

**MONASTERO  
S. MARIA DELLE GRAZIE  
FARNESE**





# Esposizione Eucaristica

Canto: **SIGNUM UNITATIS**

Signum unitatis,  
vinculum charitatis,  
verum corpus,  
verum corpus,  
fons aeternae vitae,  
fons aeternae vitae.

## Adorazione silenziosa

### **Il Papa: la nostra è un'anima migrante**

*«Nel suo cammino l'uomo non è mai solo»  
(udienza 26 aprile 2017)*

*«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).*

*«A lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt1,23).*

Gesù camminerà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Matteo ci comunica, in queste due citazioni, il mistero di Dio il cui nome, la cui identità è *essere-con*: non è un Dio isolato, è un Dio-con, in particolare *con*

*noi*, cioè con la creatura umana. Non è un Dio assente, sequestrato da un cielo lontanissimo; è invece un Dio ‘appassionato’ incapace di separarsi dall’uomo. Noi siamo abili nel recidere legami e ponti. Lui invece no. Il nostro Dio ci accompagna sempre, anche se noi ci dimenticassimo di Lui. Sul crinale che divide l’incredulità dalla fede, decisiva è la scoperta di essere amati e accompagnati dal nostro Padre.

La nostra esistenza è *un pellegrinaggio, un cammino*. La nostra anima è *un’anima migrante*. La Bibbia è piena di storie di pellegrini e viaggiatori. La vocazione di Abramo comincia con questo comando: «*Vattene dalla tua terra*» (Gen 12,1). E Abramo parte. Non si diventa uomini e donne maturi se non si percepisce l’attrattiva dell’orizzonte, quel cielo che chiede di essere raggiunto da un popolo di camminatori.

Tra i simboli cristiani della speranza c’è *l’ancora*. Noi abbiamo la nostra vita ancorata in cielo. Ciò significa che la nostra speranza non è vaga; non va confusa con il sentimento mutevole di chi vuole migliorare questo mondo facendo leva solo sulla propria forza di volontà. **La speranza cristiana, infatti, trova la sua radice nella sicurezza di ciò che Dio ci ha promesso e ha realizzato in Gesù Cristo.** Se Lui ci ha garantito di non abbandonarci mai, perché allora temere? Con questa promessa, i cristiani possono camminare ovunque. *Anche attraversando porzioni di mondo ferito, dove le cose non vanno bene, i cristiani sono tra coloro che anche là*

*continuano a sperare.* È proprio dove dilaga il buio che bisogna tenere accesa una luce. La nostra fede ha l'ancora in cielo.

Certo, se facessimo affidamento solo sulle nostre forze, avremmo ragione di sentirci delusi e sconfitti, perché il mondo spesso si dimostra refrattario alle leggi dell'amore. Preferisce, tante volte, le leggi dell'egoismo. Ma se sopravvive in noi la certezza che Dio non ci abbandona, allora subito muta la prospettiva. "*Homo viator, spe erectus*", dicevano gli antichi: **lungo il cammino, la promessa di Gesù «Io sono con voi» ci fa stare in piedi, eretti, con speranza**, confidando che il Dio buono è già al lavoro per realizzare ciò che umanamente pare impossibile, perché l'ancora è sulla spiaggia del cielo. Non c'è parte del mondo che sfugga alla vittoria di Cristo Risorto. E qual è la vittoria di Cristo Risorto? La vittoria dell'amore.

*Cantiamo a cori alterni il Salmo 23:*

Il signore è il mio pastore \*  
non manco di nulla  
in pascoli di erbe verdeggianti \*  
mi fa riposare.

Ad acque quiete mi conduce \*  
ricrea la mia vita

mi guida sul giusto sentiero \*  
per amore del suo Nome.

Se anche vado nell'oscura valle della morte \*  
non temo alcun male  
il tuo bastone e la tua verga mi consolano \*  
e tu sei con me.

Per me tu imbandisci una tavola \*  
di fronte ai miei nemici  
di olio profumato cospargi il mio capo \*  
il mio calice è inebriante.

Bontà e amore mi accompagneranno \*  
tutti i giorni della mia vita  
abiterò nella dimora del Signore \*  
per giorni senza fine.

Gloria al Padre...

## **La cura e l'attesa**

E' dalla cura di Gesù per ognuno di noi che prendiamo la forza per vivere la **relazione con l'altro** non in chiave di potere, di competizione ma di 'bisogno' dell'altro, di ricchezza nella diversità e accoglienza delle reciproche fragilità. Ma per educare al dono di sé occorre

**cura** e paziente **attesa**. E' questo anche il titolo del *XV Convegno nazionale di Pastorale Giovanile* svoltosi lo scorso febbraio con al centro l'educazione dei giovani.

Il Piccolo Principe di Antoine de Saint Exupéry sul suo pianeta possiede una rosa di cui si prende amorevolmente cura. Un giorno però, girovagando per l'universo, si accorge, con delusione, che ci sono milioni di altre rose come la sua, che non era quindi l'unico esemplare esistente come credeva. Ma in quel momento il bambino scoprirà anche una grande verità: non conta che lei sia l'unica o meno, *«è il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante»*.

Potrebbe riassumersi qui uno dei punti cardine dell'educare: il dedicare tempo, il prendersi cura. E l'attesa, perché quel bocciolo, come la rosa del Piccolo Principe, fiorirà, e in realtà sta già fiorendo ogni momento, si sta allungando, sta crescendo.

E noi non possiamo far altro che accompagnare con meraviglia questo piccolo miracolo, e tentare, come dice l'etimologia stessa della parola "educare", ex-ducere, di *tirare fuori quello che già c'è nell'uomo*, quell'essenza profonda che lo contraddistingue.

Per quanto riguarda **l'attesa**, l'invito è a riscoprirla in quest'epoca di fretta e ansietà. Attesa non è ritardo, ma la possibilità di immaginare che un ragazzo che magari aveva imboccato una strada sbagliata lo rivediamo un giorno cambiato. *“Non so se questa società - afferma lo psichiatra Andreoli, invitato al Convegno - potrà*

*cambiare, quello di cui sono sicuro è che un uomo sì, può cambiare».*

Per questo gli educatori devono ‘amare l'attesa’ e trasmetterne il senso. L'educazione non può consistere solo nel dare delle variabili, o impartire una specie di decoro. **Educare vuol dire insegnare a vivere.** Bisogna tornare a far scoprire la vita, e che la vita è qualcosa di straordinario perché è ammantata di mistero.

L'adulto oggi, prosegue Andreoli, “*è in profonda crisi, perché parte di una società che sta regredendo verso l'uomo pulsionale, ovvero l'uomo che vive di istinti, di libido, di impulsi improvvisi non frenati, né regolati da alcuna inibizione. E ciò perché i freni, ossia i principi, non ci sono*”. Ma la crisi non è incompatibile con l'educare. “*In opposizione al dominio dell'egocentrismo e al virus del potere, **la risposta sta nella fragilità.** Usare il potere della fragilità come mezzo per avere bisogno dell'altro. Sentirsi fragile vuol dire aver bisogno dell'altro. Si differenzia dal potente che invece ha bisogno dell'altro per sottometterlo. Il potere è stupido, è la più grande malattia sociale. Il fragile ha bisogno dell'altro perché la sua fragilità, unita a quella dell'altro, dona forza per vivere. Guai al superbo che pensa di potere tutto*”.

Di fragilità ha parlato anche mons. Nunzio Galantino: «*Oggi accettare il compito educativo significa anche incontrare la fragilità. Una Chiesa in uscita non è quella che nei confronti dei giovani va chissà dove, ma è quella che si rifiuta di creare isole di ‘duri e puri’ che ce la*



*fanno anche in mezzo a mille guai. Chiesa in uscita è quella che sa essere grembo accogliente, che rigenera proprio là dove la vita è già compromessa dal peccato, dalla stanchezza e dalla sfiducia».*

Ciò che rende poi **l'educatore credibile** è la capacità di mettersi al cospetto della sua storia personale, riconoscere le proprie ferite aiuta ad essere credibili. Dunque non coltivare l'immagine di invincibile. E' la fragilità che trasforma l'incompetenza in competenza.

Da ricordare, in ultimo, che educare vuol dire anche insegnare la gioia, come ci spiega ancora Andreoli: *«Nel Vangelo si parla di gaudium, termine che viene ripetuto per ben ventisette volte».* Eppure *«non si parla mai di felicità. La felicità infatti riguarda l'io ed è una risposta gradevole che ciascuno dà a certi stimoli, una buona notizia, una sensazione di successo. Ma, una volta finito lo stimolo, passa. La gioia invece riguarda il noi, è qualcosa che ci accomuna, che riceviamo e ci doniamo reciprocamente. La gioia può allargarsi agli altri».* Allora nell'educazione *«bisogna che trasferiamo l'idea che sia possibile la gioia, il gaudium».*

Canto: DOLCE SENTIRE

Dolce sentire come nel mio cuore  
ora umilmente sta nascendo amore.  
Dolce è capire che non son più solo,

ma che son parte di una immensa vita,  
che generosa risplende intorno a me,  
dono di Lui, del suo immenso amore.

Ci ha dato il cielo e le stelle,  
fratello sole e sorella luna,  
la madre terra con frutti, prati e fiori,  
il fuoco, il vento, l'aria e l'acqua pura,  
fonte di vita per le sue creature.  
Dono di Lui, del suo immenso amor,  
dono di Lui, del suo immenso amor.

## **Il dialogo non è strategia ma via di verità**

*Quanto abbiamo detto sull'educazione adeguata ai giovani è confermato dal discorso pronunciato dal Papa alla Conferenza internazionale per la pace al Cairo del 28 aprile 2017. Estraiamo dal suo intervento:*

«Non vi sarà un'educazione adeguata per i giovani di oggi se la formazione loro offerta non sarà ben rispondente alla natura dell'uomo, essere aperto e relazionale. **L'educazione diventa infatti sapienza di vita quando è capace di estrarre dall'uomo, in contatto con Colui che lo trascende e con quanto lo circonda, il meglio di sé, formando identità non ripiegate su se stesse. La sapienza ricerca l'altro, superando la**

tentazione di irrigidirsi e di chiudersi; aperta e in movimento, indagatrice al tempo stesso, essa sa valorizzare il passato e metterlo in dialogo con il presente. Questa sapienza prepara un futuro in cui non si mira al prevalere della propria parte, ma all'altro come parte integrante di sé; essa non si stanca di individuare occasioni di incontro e di condivisione.

Proprio nel campo del dialogo, specialmente interreligioso, siamo sempre chiamati a camminare insieme, nella convinzione che l'avvenire di tutti dipende anche dall'incontro tra le religioni e le culture. Tre orientamenti fondamentali possono favorire il dialogo. Il *dovere dell'identità*, perché non si può imbastire un dialogo vero sull'ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l'altro; il *coraggio dell'alterità*, perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; la *sincerità delle intenzioni*, perché il dialogo non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione.

Essere **costruttori di civiltà**. Perché l'unica alternativa alla civiltà dell'incontro è la inciviltà dello scontro, non ce n'è un'altra. Occorre accompagnare e far maturare generazioni che rispondano alla logica incendiaria del male con la **paziente crescita del bene**:

giovani che, crescendo verso l'Alto e accanto agli altri, trasformino l'aria inquinata dell'odio nell'ossigeno della fraternità.

In un mondo che corre a una velocità frenetica, si avverte la nostalgia delle grandi **domande di senso che le religioni fanno affiorare**: la vocazione dell'uomo, non fatto per esaurirsi nella precarietà degli affari terreni, ma per incamminarsi verso l'Assoluto a cui tende. La religione, contro la tentazione di adagiarsi in una vita piatta, dove tutto nasce e finisce quaggiù, ci ricorda che è necessario elevare l'animo verso l'Alto per imparare a costruire la città degli uomini.

Noi, come cristiani, non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso tutti. A poco o nulla serve correre a riarmarsi per proteggersi: oggi c'è bisogno di **costruttori di pace**, non di armi. Per prevenire i conflitti ed edificare la pace è fondamentale adoperarsi per **rimuovere le situazioni di povertà e di sfruttamento**, dove gli estremismi più facilmente attecchiscono, e bloccare i flussi di denaro e di armi verso chi fomenta la violenza. Ancora più alla radice, è necessario arrestare la proliferazione di armi che, se vengono prodotte e commerciate, prima o poi verranno pure utilizzate.

A questo impegno sono tenuti i responsabili delle nazioni, delle istituzioni e dell'informazione, come noi responsabili di civiltà, convocati da Dio, dalla storia e dall'avvenire ad avviare, ciascuno nel proprio campo,

processi di pace, non sottraendosi dal gettare solide basi di alleanza tra i popoli e gli Stati».

*Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:*

### **Avanzare insieme**

Signore, aiutaci a vedere *‘l’altro come dono’*, a saper riconoscere la sua dignità, il valore unico della sua vita, la sua libertà, la sua differenza.

C’è in noi un’attitudine che ripudia ciò che è lontano da noi per cultura, morale, religione, estetica o costumi. Quando guardiamo l’altro solo attraverso il prisma della propria cultura, allora si è facilmente soggetti all’incomprensione e all’intolleranza.

Aiutaci a comprendere che i nostri modi di essere e di pensare non sono i soli esistenti ma che si può *accettare di imparare* dall’altro, relativizzando i propri comportamenti.

Allora diventa possibile *mettersi in ascolto*. L’ascolto è il *sì* all’esistenza dell’altro; nell’ascolto le rispettive differenze si contaminano, perdono la loro assolutezza. E nell’ascolto occorre rinunciare ai pregiudizi che ci abitano, occorre lottare per

farli tacere dentro di noi. Fa' che siamo capaci di metterci al posto dell'altro, di comprenderlo dal suo interno, con empatia e umanità condivisa.

Sappiamo che dialogare non è annullare le differenze ma è far vivere le differenze allo stesso titolo delle convergenze: il dialogo non ha come fine il consenso ma un reciproco progresso, un avanzare insieme. Così che nel dialogo possano aprirsi strade inesplorate. Le stesse strade che ha percorso Gesù di Nazareth.

Fa' che ci adoperiamo per un mondo diverso in cui possa finalmente trovare compimento il desiderio di Gesù: «*Voi siete tutti fratelli*» (Mt 23,8).

(Enzo Bianchi)

Canto: VIVERE LA VITA

Vivere la vita  
con le gioie e coi dolori di ogni giorno,  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere la vita  
e inabissarti nell'amore è il tuo destino,  
è quello che Dio vuole da te.  
Fare insieme agli altri  
la tua strada verso lui,  
correre con i fratelli tuoi.

Scoprirai allora il cielo dentro di te,  
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita  
è l'avventura più stupenda dell'amore,  
è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita  
e generare ogni momento il Paradiso,  
è quello che Dio vuole da te.

Vivere perché ritorni al mondo l'unità,  
perché Dio sta nei fratelli tuoi.

Scoprirai allora il cielo dentro di te,  
una scia di luce lascerai,  
una scia di luce lascerai.

## **La libertà pagata con il sangue: il Vescovo Munzehirwa**

di don Valentino Salvoldi

Nel 1978 fui chiamato in Congo per un corso di formazione al clero, dal Vescovo Christophe Munzehirwa. Desideravo incontrare quest'uomo di Dio, perché ammiravo il suo operato apostolico basato sui seguenti cardini: la *profezia*, intesa come capacità di leggere i segni dei tempi e di parlare senza compromessi con i politici; la *fraternità*, quale indistinta carità rivolta a tutti, senza alcun pregiudizio; il *martirio*, ritenuto probabile a seguito della

determinazione di stare a fianco delle vittime della guerra, accogliere i rifugiati e parlare di giustizia.

Non fu difficile familiarizzare con lui. Io gli consigliavo di fare attenzione poiché la sua scelta di essere al di sopra delle parti (Congo - Grandi Laghi; Ruanda - Burundi; Hutu - Tutsi), *«pastore di tutti e fratello di tutti»*, lo rendeva estremamente vulnerabile. Arrivai a dirgli che rischiava la morte non solo da parte del Ruanda, ma anche da parte delle persone che gli erano più vicine. Sorrise: *«E a Cristo che cosa è capitato? La libertà di un popolo si paga con il sangue»*. Fui l'ultimo giornalista a intervistarlo, quindici giorni prima che fosse ucciso.

*«Pellegrino, alla costante ricerca di Cristo»*: così si definisce fin da giovane Christophe Munzihirwa. Nasce in Congo nel 1926. Prima di sentirsi chiamato al sacerdozio, scopre la vocazione a essere povero, alla sequela del Cristo povero, cercato e trovato nei poveri. Concepisce la sua vita come un servizio, prima come prete, poi come gesuita e, infine, come vescovo. Ricordo che, quando veniva agli incontri che tenevo presso i Saveriani di Bukavu, indossava gli abiti clericali, che poi prontamente toglieva per mettersi una di quelle due camicie che lui stesso lavava ogni giorno. A quarant'anni si reca in Belgio per completare i suoi studi di scienze sociali ed economia, all'Università di Lovanio. Nel 1969 è richiamato in Congo e messo in situazioni sempre più difficili. Mentre è cappellano e formatore presso l'Università di Kinshasa, si arruola nell'esercito come cappellano e sergente, per



essere accanto a tutti quei giovani obbligati a prestare il servizio militare per due anni. Dal 1980 al 1986 è provinciale dei Gesuiti nell'Africa centrale.

Nominato arcivescovo di Bukavu, lotta strenuamente per liberare il suo popolo dall'invasione ruandese. Denuncia al mondo intero la causa reale della guerra in Congo: il tentativo di accaparrarsi le ricchezze del territorio del Kivu, con una guerra che causa un numero incalcolabile di morti. Accusa il Ruanda di un saccheggio che dura da trent'anni con il sostegno delle potenze occidentali, che fanno di quel Paese un ponte per controllare politicamente ed economicamente il Congo.

Munzehirwa non è ingenuo: sa che con queste accuse si vota alla morte, dalla quale si rifiuta di scappare. Potrebbe rifugiarsi a Roma, dove è in atto un Sinodo, ma ferma è la sua posizione: *«Il pastore è laddove il gregge è in pericolo»*.

Dopo l'invasione del 1996, da parte della coalizione formata da Ruanda, Uganda e Burundi, i politici abbandonano la città. Il Vescovo rimane l'unico punto di riferimento per la popolazione, ridotta all'estremo, che percepisce Munzehirwa come un Padre, il saggio per eccellenza, colui che si è fatto voce del popolo. Vescovo 'diventato popolo', proprio come Oscar Romero lo era per la sua gente. È così che chiamano l'arcivescovo di Bukavu: *'Il Romero del Congo'*. Entrambi i vescovi sono associati nella stessa fine, per gli stessi motivi.

Il 29 ottobre del '96, mentre Munzehirwa torna da un

incontro con preti e volontari della sua diocesi, è fermato dalle pallottole di una mitragliatrice sparate contro la sua macchina da due militari ruandesi. Vengono uccisi l'autista e il militare congolese che lo accompagnano. Il Vescovo è legato a un palo e percosso, mentre i militari chiedono ordini per telefono. E l'ordine è chiaro: un colpo di pistola dietro la nuca. Il corpo giace nella polvere fino al giorno dopo, quando viene prelevato con una bara improvvisata con assi ricavate dai banchi di una scuola. In fretta si svolge il funerale e il corpo è posto in una fossa, vicino alla chiesa.

Povertà totale, quale sintesi di un'esistenza vissuta nella più stretta povertà materiale, arricchita dalla fede in Dio, dalla fedeltà al suo popolo, e dalla gratificazione della coscienza che **la libertà della propria gente non può essere pagata che con il sangue.**

*Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:*

**La carità, il solo estremismo ammesso**

La fede vera è quella che ci rende più caritatevoli, più misericordiosi, più onesti e più umani;

è quella che anima i cuori per portarli ad amare tutti gratuitamente, senza distinzione e

senza preferenze;

è quella che ci porta a vedere nell'altro non un nemico da sconfiggere, ma un fratello da amare, da servire e da aiutare;

è quella che ci porta a diffondere, a difendere e a vivere la cultura dell'incontro, del dialogo, del rispetto e della fratellanza; ci porta al coraggio di perdonare chi ci offende, di dare una mano a chi è caduto; a visitare il carcerato, a soccorrere l'anziano e il bisognoso.

La vera fede è quella che ci porta a proteggere i diritti degli altri, con la stessa forza e con lo stesso entusiasmo con cui difendiamo i nostri. In realtà, più si cresce nella fede e nella conoscenza, più si cresce nell'umiltà e nella consapevolezza di essere piccoli.

Dio gradisce solo la fede professata con la vita, perché l'unico estremismo ammesso per i credenti è quello della carità! Qualsiasi altro estremismo non viene da Dio e non piace a Lui!

Non abbiate paura di amare tutti, amici e nemici, perché nell'amore vissuto sta la forza e il tesoro del credente. Cristo è Risorto!

(Papa Francesco)

## **Benedizione Eucaristica**

Benedetto il Dio dei nostri Padri

*Benedetto il Suo Nome Santo*

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

*Benedetto Gesù, Unico Salvatore*

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

*Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete*

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

*Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero*

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

*Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli*

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani

*Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza*

Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore

*Il nostro Dio sia annunziato a tutti.*

Canto: SEI TU

Non abbiate timore sono io,  
ero morto ma son risorto  
perché neanche la fredda morte può  
catturare l'amore vero.

Resterò con voi e accompagnerò  
ogni passo e ogni canto sulla via,  
con voi camminerò e al mondo  
porterò....Amore.

Noi abbiamo creduto sempre in te  
in ogni tua parola.  
Hai sempre dato a ogni perché  
una risposta vera.

Tu ci hai donato la verità  
che vince ogni ipocrisia  
e hai mostrato a noi  
il senso vero di questa nostra vita.

RIT.      **Tu sei l'unica libertà  
che distrugge ogni schiavitù**

**Tu sei l'unica verità  
luce del cammino in ogni via  
sei Tu.**

Tutta la terra canta già  
la tua risurrezione  
e presto il mondo imparerà  
la legge dell'amore  
e costruiremo insieme a te  
una migliore umanità  
inizio di un'età che porta il segno  
di questo nostro amore.

RIT. **Tu sei l'unica libertà  
che distrugge ogni schiavitù  
Tu sei l'unica verità  
luce del cammino in ogni via  
sei Tu. (RIT. 2 volte)**







Monastero delle Clarisse — Farnese (VT)  
[clarissefarnese@virgilio.it](mailto:clarissefarnese@virgilio.it)  
[www.clarissefarnese.it](http://www.clarissefarnese.it)

11 maggio 2017